

Umberto De Giovannangeli

«La barriera è solo uno strumento difensivo di Israele contro i terroristi». Una misura d'emergenza per affrontare un nemico sanguinario. Ma il «muro» non impedirà a Israele di riaprire la porta al negoziato con i palestinesi. «Credo che nei prossimi giorni incontrerò il premier palestinese Abu Ala. Speriamo di poter riprendere il dialogo presto, ma se ciò non è avvenuto non è stato certo per colpa nostra». In una Roma super blindata e in attesa di dare l'ultimo saluto alle vittime dell'attentato di Nassiriya, Ariel Sharon ha avviato la sua intensa visita di lavoro in Italia. Un'ora di colloquio con il presidente della Camera Pierferdinando Casini e in serata l'incontro in un albergo del centro con una folta delegazione dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: così è trascorsa la prima delle tre giornate romane del premier d'Israele. L'ufficialità dei colloqui con i presidenti di Camera e Senato, si scioglie la sera, quando Sharon incontra i rappresentanti degli ebrei italiani. È il momento più intenso, più vero, coinvolgente; un momento che ha inizio con un minuto di silenzio in onore degli italiani morti, da operatori di pace, nel martoriato Iraq. Lo spettro del risorgente antisemitismo aleggia nella sala delle conferenze del

l'Hotel Hilton. «Negli ultimi tempi siamo stati testimoni di una grande ondata di antisemitismo contro gli israeliani, ma oggi l'odio è montato fino a dirigersi verso l'ebreo-collettivo. Lo dimostrano anche gli ultimi due attentati compiuti nei giorni scorsi nelle sinagoghe di Istanbul», denuncia «Arik». Sharon ricorda come nello stesso giorno della strage ad Istanbul «è stata data in fiamme una scuola ebraica a Parigi. Inoltre contro Israele sono stati condotti due pericolosi sondaggi di natura antisemita, uno in Europa e uno in Italia». Dall'allarme per il presente all'invito per il futuro: «Israele è l'unico posto al mondo dove gli ebrei possono vivere da ebrei, dunque vi chiedo di tornare a casa», scandisce Sharon. «È

Dopo i colloqui con i presidenti di Camera e Senato, l'incontro in un albergo del centro con la comunità ebraica

«L'intervista Naomi Chazan parlamentare israeliana

«L'intervista Naomi Chazan parlamentare israeliana

«Ariel Sharon chiederà alle autorità di governo italiane di sostenere Israele. Anche noi lo chiediamo. Ma è un sostegno ben diverso da quello reclamato dal primo ministro. Quello che ci sentiamo di chiedere non solo al governo e ai leader politici ma anche all'opinione pubblica italiana, è di appoggiare gli sforzi di pace che hanno portato alla stesura dell'Accordo di Ginevra. Sostenere le ragioni della pace, di una pace equa, possibile, è il modo migliore per dimostrarsi veri amici di Israele e del popolo ebraico». A parlare, nel giorno dell'arrivo in Italia di Ariel Sharon, è Naomi Chazan, parlamentare del Meretz (sinistra sionista), una delle promotrici del Patto per la pace messo a punto da politici e intellettuali israeliani e palestinesi; un Patto che verrà ufficialmente sottoscritto a Ginevra

Il capo del governo di Gerusalemme ribadisce lo stretto legame con Silvio Berlusconi: è al nostro fianco nella lotta senza tregua al terrorismo



Il primo ministro apre le porte a un incontro, al suo rientro in patria, con il suo omologo palestinese Abu Ala: se il dialogo si è spezzato non è per colpa nostra

Sharon a Roma difende il Muro

Il premier condanna l'ondata di antisemitismo e dice agli ebrei italiani: tornate in Israele



Istanbul, turchi i kamikaze della strage delle Sinagoghe

Gli attacchi alle due sinagoghe di Istanbul sono stati eseguiti con tutta probabilità da kamikaze turchi, di cui due, forse tre, sono già stati identificati. Se risulterà autentica la rivendicazione della scorsa notte di Al Qaida, ciò significa che la rete terroristica di Osama bin Laden ha utilizzato per la prima volta attentatori suicidi turchi, e che ha operato una saldatura con i gruppi islamici radicali del paese. Si concretizza dunque, secondo alcuni osservatori, un fantasma che la stragrande maggioranza dei turchi aveva cercato di scacciare dalla mente: quella del collegamento tra il terrorismo internazionale e il movimento islamista radicale cresciuto a latere, e non sempre contro, quello più o meno moderato nel movimento «Opinione nazionale» di Necmettin Erbakan dalle cui costole è nato lo stesso partito Akp, attualmente al governo, del premier Recep Tayyip Erdogan. Il tutto lascia persino intravedere possibili e imbarazzanti «album di famiglia». Gli esecutori, molto probabilmente suicidi, i cui cadaveri sono già stati identificati sono Mesut Cabuk, membro dell'«Movimento islamico», Asad Ekinici, membro dell'Ibda-C, (Fronte islamico dei combattenti del Grande Oriente, una cui rivendicazione, lo stesso giorno degli attentati, non era stata presa sul serio). A questi si aggiunge Feridun Ugurlu, il cui cadavere è stato identificato con minore certezza, e che è stato un islamista militante da tempo uccel di bosco, vissuto diversi mesi in Pakistan.

una cosa che deve essere fatta - prosegue - i genitori devono mandare i propri figli in Israele e a conoscere la Bibbia e imparare la storia e la lingua». Il premier, visibilmente commosso, ricorda come in Israele «ci sono sempre stati ebrei che con le unghie si sono attaccati alla terra. E i vostri figli devono conoscere la nostra intelligenza, la nostra cultura, quella di cui andiamo fieri. Dobbiamo fare di tutto per portare in Israele un altro milione di ebrei». Sharon sottolinea con fierezza che in questo momento nel suo Paese non c'è «un solo ebreo senza un tetto. Questo è quello che chiediamo a voi di fare, rimanete ebrei sempre e fate quella «alya» (salita)». È un richiamo all'orgoglio identitario, quello che attraversa la prolusione di Sharon. Nei primi incontri avuti a Roma, annota, «ho avuto

la sensazione che il governo Berlusconi sia disposto a fare qualunque sforzo per combattere terrorismo e antisemitismo». La cosa più importante, però, insiste il premier israeliano, è che «gli ebrei alzino la voce nella lotta contro l'antisemitismo». Dall'identità minacciata ai legami politici. Strettissimi, come quelli stabiliti da Sharon con il presidente del Consiglio italiano. Per il premier israeliano, Silvio Berlusconi «ha preso una decisione importantissima, quella di combattere un regime (quello di Saddam Hussein) tra i più crudeli al mondo». Per Sharon, il governo italiano «ha saputo comprendere il pericolo del terrorismo, un pericolo che il resto del mondo ha imparato a comprendere troppo tardi. Noi lo combattiamo da 130 anni, però siamo riusciti ad avere grandi successi in Israele anche quando una delle nostre mani reggeva la spada».

Il premier israeliano batte a più riprese sullo stesso tasto: «Non ci possono essere - dice - compromessi col terrorismo, una lotta che abbiamo fatto in passato, facciamo oggi e continueremo a fare per il futuro». E in questa lotta senza tregua, Israele si è scontrato con Yasser Arafat. «Nel conflitto israelo-palestinese la posizione dell'Italia è molto simile a quella di Israele», rimarca Sharon. «L'Italia - precisa - è stato il primo Paese ad aver compreso il danno fatto da Arafat al processo di pace e ad avere inserito Hamas nella lista dei gruppi terroristi redatta dall'Unione Europea». Sharon ripete di essere pronto a incontrare il suo omologo palestinese Abu Ala, ma allo stesso tempo ribadisce che la costruzione della «barriera difensiva» andrà avanti. E quel «muro» in Cisgiordania sembra dividere Israele dalla Santa Sede (nei tre giorni della visita non è previsto alcun incontro tra Sharon e le autorità vaticane). Il «muro» per Arik «è solo uno strumento di difesa contro un terrorismo spietato e sanguinario». La sua, sembra una risposta implicita alle parole di Giovanni Paolo II, che per la prima volta, la scorsa domenica, ha criticato la decisione israeliana, affermando che il Medio Oriente ha bisogno di ponti e non di muri».

Oggi a Palazzo Chigi l'atteso summit con l'«amico Silvio». Nei tre giorni di visita nessun incontro in Vaticano

Peres: «Non servono barriere ma confini»

Il leader laburista a Firenze. «In Palestina ci sono due popoli e ci saranno due Stati, così vivremo in pace»

Marco Bucciantini

FIRENZE «Non dobbiamo sperare in un muro ma in un confine. Se costruiamo il muro è solo per motivi di sicurezza, senza intenzioni politiche». L'ottantenne Shimon Peres in realtà non usa mai la parola «wall», muro. Ripete «fence», steccato, recinzione. La percezione israeliana è quella, ma l'auspicio dell'ottantenne premio Nobel per la pace nel 1994 è un altro, «di arrivare ad un confine, che testimonierebbe un accordo politico. In Palestina ci sono due popoli, e quindi ci saranno due stati e vivremo in pace. Succederà, mi addolora che questa naturale soluzione sia rimandata. Per quanto mi riguarda, mi riterrò degno del mio compito storico quando la mia azione per la pace avrà salvato la vita di un solo bambino. E potrà dire di aver aiutato l'umanità».

I bambini sono stati il canovaccio del viaggio fiorentino di Peres, giunto in Toscana per siglare un importante accordo di solidarietà. In mattinata, è stato firmato il progetto di coopera-

zione fra il Centro Peres (Peres center for peace, fondato nel 1997) e la Regione Toscana per permettere a novecento bambini palestinesi - affetti da malattie non curabili in Palestina - di poter essere assistiti negli ospedali israeliani, dai qualificati medici che vi lavorano. «Salviamo i bambini. La medicina al centro della pace», è il nome del progetto, cui la Toscana destinerà 400mila euro l'anno per tre anni mentre il resto - per compensare le spese per ricoveri e operazioni nelle strutture israeliane - sarà compensato dal Centro Peres. «In Medio Oriente ci sono troppi generali e troppo pochi medici. Questa iniziativa - ha detto il leader laburista, citando un proverbio cinese - è una candela che molti vedranno. Sono contento di fare questo cammino insieme alla Toscana. Il loro assessore all'agricoltura ci invierà anche 50 mila olivi da piantare nelle nostre terre». E poi un complimento alla Toscana: «Bella questa regione, che sta sempre con la Sinistra. Tanti mi chiedono perché anch'io stia sempre da quella parte, dopo tanti anni: mostratemi una persona che abbia il cuore a destra e io cambierò strada».

Il presidente della Toscana Claudio Martini ha rilanciato «l'impegno di questa Regione per la costruzione della pace, che ci onora». Al governatore è arrivata anche una lettera del presidente della commissione Ue Romano Prodi, che sottolinea come questo progetto significhi «operare concretamente per la pace».

L'ottantenne Peres, rispondendo ad una domanda che ricordava l'appello del Papa contro la costruzione del muro, eventualità che comunque il leader laburista non esclude, ha anche detto che è abituato a «non criticare il governo Sharon durante i viaggi all'estero. Lo faccio quando sono in Israele», così come, «essendo in Italia e quindi ospite, non posso criticare il governo italiano», mediando una domanda sull'impegno italiano nel processo di pace in Medio Oriente.

Sul viaggio di Gianfranco Fini in Terra Santa, Peres ha detto di esserne felice, «ben venga, se Fini ha deciso di venire in Israele è perché lui è cambiato, non certo noi». Ancora attualità, nelle risposte ai giornalisti: «L'antisemitismo è una malattia di esagerazione e bisogna essere

malati per dire che Israele è il più grosso pericolo del mondo», dice a chi sollecita un'opinione sul sondaggio dell'Unione europea che tanto ha fatto discutere nelle scorse settimane. «Ci sono altri ostacoli al processo di pace: gli episodi degli ultimi giorni lo dimostrano. Nel ventesimo secolo le opposizioni erano quelle fra regimi totalitari e Stati democratici, fra Nord e Sud del mondo. Oggi, ci dividiamo in terroristi e antiterroristi. E chi pratica il terrore non scomparirà per scelta propria, ma è un processo lungo che va aiutato. Sono ben consapevole dell'ondata di antisemitismo che sta sconvolgendo l'Europa, ma sappiamo che i leader europei stanno prendendo delle misure».

L'altro appuntamento fiorentino era nella sede dell'Unicoop Firenze. Anche la cooperativa dei consumatori partecipa al progetto del Centro Peres e della Regione, mettendo sul piatto 70 mila euro. Non è una novità: sempre Unicoop - con il progetto «Un cuore si scioglie e libera un bimbo» - ha adottato 400 bambini che potranno frequentare il Terra Sancta College, la scuola privata diretta dai padri francescani.

La deputata del Meretz accusa il premier israeliano: fallimentare la politica contro il terrorismo. Con le punizioni collettive ha dichiarato guerra ai palestinesi

«L'Italia deve appoggiare il Patto di Ginevra»

il primo dicembre. **Uniti nella lotta al terrorismo. È ciò che Ariel Sharon chiederà alle autorità di Stato e di governo italiane.**

«Nessuno mette in dubbio la necessità e il dovere di lottare contro quei gruppi che hanno come obiettivo la destabilizzazione e come pratica la violenza più cieca. Ma nello specifico del conflitto israelo-palestinese, la concezione di lotta al terrorismo che anima Sharon e la destra oltranzista si è rivelata del tutto fallimentare. E a denunciarlo non sono i «soliti» pacifisti, ma quattro ex capi dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.) e lo stesso capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Moshe Yaalon. Sharon dice di voler combattere solo i gruppi terroristi ma di fatto con la pratica

delle punizioni collettive ha dichiarato guerra all'intero popolo palestinese».

Sharon si farà portatore anche dei timori e dell'indignazione suscitati in Israele per il recente sondaggio dell'Ue.

«Se fossi in Sharon cercherei soprattutto di interrogarmi sui perché di quell'inquietante risultato (il 59% degli intervistati vedono in Israele la minaccia più forte alla pace, ndr.). Sono tutti antisemiti? Io non lo credo. Penso invece che su quel risultato influisca pesantemente l'immagine che Israele ha dato di sé negli ultimi tre anni; una immagine di una potenza militare che ha quanto meno ecceduto nell'autodifesa».

Una delle questioni più spinose che dividono il governo israeliano e diverse cancellerie eu-

ropee riguarda la realizzazione della «barriera di difesa» in Cisgiordania. Sharon ribadirà ai suoi interlocutori italiani che si tratta di una misura di difesa.

«Se fosse solo questo, perché Sharon non ha realizzato il «muro» sui confini del 1967? Che necessità aveva di incunearsi per decine di chilometri nel cuore della Cisgiordania, requisendo terra palestinese, dividendo villaggi, frantumando il territorio?».

Qual è la sua risposta a questi interrogativi?

«La destra non ha mai smesso di coltivare il disegno del Grande Israele. La destra non accetterà mai di smantellare la maggior parte degli insediamenti. La verità è che Sharon ha «venduto» agli israeliani una illusione:

ne: quella di poter ottenere la pace nella sicurezza quasi a costo zero. Un'illusione che si sta trasformando in una tragedia, non solo per i palestinesi ma anche per noi israeliani».

Qual è l'alternativa delineata dall'Accordo di Ginevra?

«È l'alternativa di una pace possibile, pragmatica, che realizza il principio dei due Stati. È una pace che non mette in pericolo la sicurezza d'Israele né la sua identità di Stato ebraico. È una pace che riconosce ai palestinesi il diritto di vivere in uno Stato indipendente, non «cantonizzato». Quello che abbiamo inteso lanciare alle due società è un messaggio di speranza: la pace non è solo necessaria ma è possibile, e che la nostra risposta ai «muri», fisici e mentali, è la costruzione di «ponti» di dialogo e di cooperazione».

Sharon ha liquidato con parole durissime questo Accordo.

«Il suo nervosismo dimostra che l'iniziativa ha colto nel segno, che può incidere, come già sta avvenendo, negli orientamenti dell'opinione pubblica israeliana, anche in settori moderati dello stesso Likud (il partito del premier, ndr.). La nostra convinzione è che la pace, per radicarsi davvero, per avere una prospettiva, ha bisogno di una spinta dal basso, di una «diplomazia dei popoli» che affianchi quella degli Stati. Ed è proprio questo il primo obiettivo del Patto per la pace: divenire strumento di unione dei tanti israeliani e palestinesi che rigettano la pratica terroristica e l'uso della forza come mezzi per veder riconosciuti i propri diritti».

Cosa significa essere veri amici di Israele?

«Esercitare la critica per ciò che Israele fa e non per quello che Israele è. Distinguere tra governo e popolo, rigettare ogni argomentazione che possa anche solo lontanamente riecheggare tematiche antisemite, ma al tempo stesso, denunciare quelle scelte politiche e militari assunte dal governo israeliano, qualunque esso sia, che si ritengono sbagliate e contrarie ad una visione di pace e di dialogo. Israele ha bisogno di amici sinceri e non di interessati adulatori».

Cosa si sente di chiedere ai leader politici e di governo italiani?

«Invieremo a ognuno di loro copia dell'Accordo di Ginevra. Il nostro augurio è che lo facciano proprio e supportino la nostra azione di pace».

u.d.g.